

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



10-11-12-13 DICEMBRE 1720

TERZO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO 2020-2022

10, 11, 12, 13 dicembre 1720 Martedì, Mercoledì, Giovedì e Venerdì

Questa è una pagina sublime! Per quattro giorni di seguito Paolo ha sperimentato la ribellione della natura in un'orazione tormentata dai bisogni e necessità fisiche del corpo. In particolare, usa l'espressione, che ricorre anche nel primo giorno, «che l'anima non sa più dove sia», cioè quasi a dire di non sapere più se sia viva o morta. Pur tuttavia, fa notare che questi tormenti sono un dono di Dio: «questa sorte d'orazione di patire, scrive Paolo, è un gran regalo, che Dio fa all'anima». Attraverso queste sofferenze Dio rende l'anima «un ermellino di purità» (l'ermellino è qui inteso quale simbolo della lucentezza), «un scoglio nei patimenti» (simbolo di forza in mezzo alle tempeste), affinché Dio la bruci d'amore; la condizione sine qua non, però, fa notare Paolo, è che l'anima «non ne faccia più conto», ossia vada oltre queste sofferenze. Le altre motivazioni che egli dà a queste sofferenze, è il desiderio dell'anima dell'unione totale con Dio. Per giungere a questo punto altissimo, dunque, le sofferenze - senza alcun conforto sensibile, nota Paolo, ossia in un nudo patire - sono la via obbligata verso questa unione, senza lasciarsi vincere dallo sconforto ed abbandonare l'orazione. In questi quattro giorni egli fa una esperienza infernale e affonda tanto in basso, che «l'anima non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo allattato dalla sua infinità carità». Queste parole documentano che le sue intuizioni non sono frutto di ragionamento, ma che ne ha conoscenza per intelligenza infusa; sono frutto, cioè, della stessa unione con Dio, del matrimonio mistico. La differenza fra quanto sperimenta il primo giorno ed altri giorni, è che ora Paolo comprende un po' di più e in maniera più completa cosa gli stia succedendo. Se ha senso esprimersi così, possiamo affermare che egli, in questi giorni, è già al massimo grado dell'unione mistica con Dio, infatti cita il versetto dell'Apocalisse (cf. Ap 2,17) sulla manna nascosta: «Al vincitore darò la manna nascosta» (vincenti dabo manna absconditum).

10, 11, 12, 13.¹ Sono stato arido, distratto, tentato, stavo per forza in orazione, ero tentato di gola, e mi veniva fame, sentivo il freddo più del solito, e la carne ne desiderava il sollievo, e perciò volevo scappar dall'orazione.² Il spirito con la grazia del nostro caro Dio resisteva, e per le violenze, ed assalti che venivano, e dalla carne, e dal demonio per me la tengo per tale, che v'entrasse anche il demonio perché so che ha grand'invidia di chi fa orazione,³ or come dissi per la resistenza mi risaltava il cuore, crollavo da capo, ai piedi, e mi facevano male sin le ossa delle reni, e del stomaco, ma per misericordia di Dio, dicevo che voglio starmene così a costo di farmi portar via a pezzi, e ciò veniva perché la carne voleva prender ristoro prima del tempo, che

m'ero prefisso di star in orazione, venuta l'ora destinata di partirmi, restavo in pace con tranquillità desideroso di patir sempre più, anzi dicevo al mio Dio, che non mi leví mai i patimenti.⁴ Questo m'è già succeduto altre volte, e di spesso,⁵ ne sia però benedetto il caro Iddio. So che ho inteso che questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un ermellino di purità, un scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto, e quando sarà giunta col favor di Dio a questo stato, il Sommo Bene la brucerà d'amore, bisogna avvertirsi a [non] ritirarsi dall'orazione in questo tempo sì doloroso, perché non si sminuirebbe il patire, anzi l'anima senza profitto s'affliggerebbe più, perché si vedrebbe andar in tiepidezza, pertanto so che Dio mi dà quest'intelligenza, che l'anima [l'individuo] che Dio vuole tirare all'altissima unione con Lui per mezzo della santa orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima [egli] non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio gli dà, che è sempre in braccio del suo Sposo allattato dalla sua infinità carità;⁶ so che anche ho inteso, ma in segreto quando ero in un patimento particolare, che a chi vincerà, gli darà la manna nascosta, che è quello [che] dice la Sacra Scrittura. La manna nascosta ho inteso⁷ che sarà il cibo dolcissimo del santo amore, cioè l'anima in altissimo riposo col suo dolcissimo Sposo nella santa orazione. *Deo gratias.*

NOTE DEI GIORNI 10, 11, 12, 13 DICEMBRE 1720

1. Lo scopo principale del ritiro dei 40 giorni era quello di scrivere la Regola dei Poveri di Gesù. Paolo, dopo 9 giorni di preghiera assoluta e totale, si mette all'opera e in 6 giorni, dal 2 al 7 dicembre 1720, la termina. L'8 dicembre si sente particolarmente contento del lavoro svolto. Paolo ha realizzato il compito di scrivere la Regola dei Poveri di Gesù nella prima metà del ritiro dei 40 giorni. Col 9 dicembre 1720 inizia per lui la seconda parte, quella di dimostrare vivibile il sistema di vita scelto e di ottenere dal Signore indicazioni concrete di come passare a realizzare la fondazione della congregazione. I giorni della prima parte sono stati estremamente penosi, ma quelli di questa seconda parte ancora di più, tanto che non riesce a fare neppure un resoconto giornaliero del suo soggiorno nella celletta, ma uno riassuntivo di diversi giorni raggruppati insieme e, questo, non una volta sola, ma più volte, precisamente due. I giorni, con un resoconto riassuntivo, sono complessivamente 8 (otto), ma se a loro si aggiungono il giorno precedente o meglio ancora quello successivo e quello di mezzo tra le due serie, raggiungono la quota 10 (dieci), che è una cifra significativa, perché 10 costituiscono una quarta parte del ritiro totale! Ci si chiede, per questi casi, se Paolo abbia scritto il resoconto al primo giorno o all'ultimo. Per il resoconto dei 4 giorni che vanno dal 15 al 18 dicembre 1720 è Paolo stesso che ci fa capire che l'ha scritto all'ultimo, per il motivo che non se la sentiva di scrivere nei tre giorni precedenti, tanto fiera era *"la tempesta"* che si era abbattuta su di lui. Annota infatti nell'esordio di quel resoconto: *"In questi giorni"* e più avanti ancora: *"ho avuto in questi giorni"*. Se questo vale per il resoconto riassuntivo dei giorni che vanno dal 15 al 18 dicembre, si può presumere che valga anche per questi e abbia quindi steso il resoconto riassuntivo nell'ultimo ossia il 13 dicembre 1720.
2. Paolo sperimenta la ribellione della natura. Era prevedibile: la scelta che aveva fatto di andare a piedi nudi, di vestire leggerissimo, di mantenere perpetuo digiuno, nutrendosi di pane ed acqua soltanto, di pregare tanto a lungo, di abitare in una celletta *"inabitabile"* anche solo per l'umidità, senza considerare le altre difficoltà che venivano ad aggiungersi, indipendentemente dalla propria volontà, come il fattore del freddo *"siberiano"*, come si usa dire da quelle parti, dello stare chiuso per tanto tempo, del perpetuo silenzio..., si sapeva fin dall'inizio che prima o poi avrebbe messo a dura prova il nostro *"eremita in paese"*. E così avvenne. Non solo il vescovo, il quale appunto per questa scelta di vita tanto rigorosa che a lui sembrava impossibile a sostenere, tergiversò a lungo a vestirlo, ma anche la gente di questo parlava. Paolo se ne era accorto. Nel resoconto del Diario del 27 novembre 1720 riferisce infatti *"d'aver sentito a dire che si dice che non soffrirò questa nudità"*. Reagendo a queste preoccupazioni, che non erano solo della gente, ma anche dei suoi di famiglia e del vescovo, con grande fede, dichiarandosi addirittura disposto a morire pur di fare quello che la Vergine Ss.ma gli chiedeva, annota nel citato giorno del Diario che *"in quest'istante fu tanto il giubilo, e desiderio di patimenti, che il freddo, la neve ed il gelato [gelo] mi parevano soavità, e li desideravo con gran fervore"*. Ora però non si tratta più di consigli di umana saggezza, ma di toccare con mano la verità della cosa. Infatti in questi quattro giorni, dal 10 al 13 dicembre 1720 Paolo sperimenta la prova del fuoco di quanto sia difficile sostenere un regime di vita tanto austero e penitente. La natura si ribella per due motivi principalmente: per la fame e per il freddo. Paolo, a causa della fame e del freddo, sperimenta una rivolta anche di tutte e tre le potenze: memoria-immaginativa, volontà-sentimento, intelletto-pensieri, da rendergli difficilissimo se non impossibile non solo il concentrarsi, ma anche il semplice stare in orazione. E' nota la sentenza: il freddo è nemico del monaco (e, naturalmente, anche della monaca)! Ci si chiede allora come abbia fatto Paolo a fare orazione di notte in

chiesa, immobile, per 3 ore davanti al tabernacolo, con un freddo glaciale e in più a digiuno? Come abbia fatto Paolo a fare orazione al mattino in chiesa, immobile per 1 ora prima della comunione e per almeno un'altra mezz'ora dopo la comunione, davanti al tabernacolo, alle stesse condizioni? Ci si chiede come abbia fatto Paolo a fare orazione nel tardo pomeriggio, immobile per 5 ore davanti al tabernacolo, con un freddo glaciale e in più a digiuno? E' dunque comprensibilissimo che Paolo dica e scriva che si sentiva di *"scappare"* dall'orazione. La storia documenta però che egli non è *"fuggito"* e, l'orazione, l'ha fatta tutta, in una situazione impossibile del genere! Non è un grande? Non è un grande uomo di orazione? Non è un grandissimo mistico? Indubbiamente. E' riuscito a restare fedele alla scelta di vita fatta, perché fin dal primo giorno del ritiro aveva capito e accettato nella forma della *"opzione passilogica"*, in ricordo della Vergine Addolorata e per amore del Gesù vivo in lui, che per lui iniziasse l'epoca del puro patire. A questo proposito, quando un orante è nel nudo patire, serve ancora che dica di essere stato raccolto, sensibile, concentrato, arido, insensibile, distratto? In questo resoconto sarà Paolo stesso a fornirci la risposta e spiegarci che non vanno più prese in considerazione, perché con il nudo patire Dio chiama ad andare al di là di tutto, per stare *"nel nulla di tutto"*. L'orante deve solo avere, sostenuto da una particolare grazia divina, il coraggio della pura fede per stare nel nudo patire che annienta tutto per potere così incominciare sempre di nuovo, a un livello sempre più alto, a vivere di puro amore. Paolo ha imparato che occorre trascendersi e andare sempre al di là di ogni esperienza positiva e negativa, di gioia e di pena nell'orazione: si è abituato a stare aperto sempre più all'amore, immerso in Dio. Con questa sua scelta eroica, va detto che Paolo non è né un fissato né uno squilibrato, ma accresce ancora di più la sua grande umanità. Questo è importante: più si fanno scelte forti e radicali, più si deve prestare attenzione all'umano. A conferma della saggia discrezione e della grande paternità che Paolo ha dimostrato di avere in tutte le cose si potrebbero riportare numerose testimonianze. Qui con molto piacere citiamo la lettera, piena di umanità, che Paolo verso la fine della sua vita, il 18 aprile 1767 (cf. *Lettere ai laici*, n. 729), diresse ad una donna di grande levatura spirituale, Agnese Sagneri, la quale fece da *"madre spirituale"* ai suoi nipoti, in particolare alle ragazze, di cui due, Caterina e Clementina, si fecero monache passioniste. Essa, *"come Vicaria della Gran Badessa"*, cioè di Maria Ss.ma, come la qualifica Paolo scherzando, le deve formare progressivamente alla sapienza della croce. Ecco i consigli che gradisce offrire per loro: *"procuri che non perdano la sanità, e lo stomaco non se gli rovini. Sono tenere di età, hanno bisogno di cibo. (...) Le tenga contente in Dio, che non siano fisse, ottuse, ma operino tutto con gran pace e soavità e stiano nel loro oratorio interno, riposando il loro spirito nel Sacro Costato del dolce Gesù, e così operando nei loro lavori staranno in un continuo raccoglimento ed esercizio di santo amore"*. Per i giovani ci vuole questa pedagogia della soavità, che conduca alla conoscenza di sé nella verità e insegni ad affidare il proprio nulla all'amore immenso di Dio, capace di farci fare cose meravigliose per la sua gloria, nonostante la nostra povertà. Agnese ha chiesto dei consigli anche per se stessa. Ecco i suggerimenti di Paolo. Le penitenze non sono più per lei. Accetti la sua malattia, chiaramente inguaribile, soffrendo in pace e silenzio. Coltivi molto invece lo spirito di orazione. *"Tutta la di Lei diligenza sia in star solitaria in quel sacro deserto interiore... Ivi si ama alla grande e s'impara la scienza dei Santi"*. Agnese viene così introdotta nel cuore della spiritualità della croce, il puro amore. Ciò che suggerirà più tardi alle persone che diresse spiritualmente, Paolo lo attuò prima per se stesso, per il motivo che era ed è stato sempre una persona autentica. Ne abbiamo prova anche nel resoconto riassuntivo di questi giorni del Diario. L'orazione di puro patire che visse, a volte in modo altamente martirizzante, nel periodo dei 40 giorni di ritiro nella celletta presso la sacrestia della chiesa di S. Carlo in Castellazzo Bormida, non fu infatti per nulla

traumatica, al contrario lo maturò grandemente, rendendolo di una umanità meravigliosa, libera e piacevolissima.

3. In azione vi è la ribellione della natura, o della carne, come preferisce chiamarla Paolo. Questo è fuori di ogni dubbio, ma egli ci vede all'opera anche il demonio, per il motivo *"che ha grand'invidia di chi fa orazione"*. Paolo ci tiene a dire che di questo è consapevole; scrive infatti: *"so che ha grand'invidia"*. Se il demonio è nemico dell'orazione, lo è pure di chi fa orazione, per cui ce la mette tutta primo per impedire che si faccia orazione, poi per convincere in tutti i modi di lasciarla. Se questo vale per l'orazione in generale, vale ancora di più per chi fa contemplazione della passione. Il demonio è contrarissimo alla *"memoria della Passione"* e naturalmente anche alla fondazione di una congregazione che si impegni a promuoverla, per cui cerca in tutti i modi di impedirla. Paolo ne era consapevole, tanto che ripetutamente nel corso della sua vita ne mise in guardia i suoi religiosi. Giunse persino ad affermare che la dimenticanza della passione era causata dal demonio, era opera demoniaca, una vera e propria *"scordanza diabolica"*. Egli, in data 19 agosto 1751, scrivendo ai suoi religiosi, dopo aver rilevato che *"la maggior parte del mondo vive scordata della Ss.ma sua Passione"* e che per questo Dio è tanto offeso, chiede loro di impegnarsi grandemente nel promuovere la riconoscente memoria della passione sia perché non è giusto *"che continui nel mondo una sì diabolica ingratitudine e scordanza"* e sia perché è dimostrato dall'esperienza che a chi coltiva la meditazione della passione deriva ogni bene, soprattutto l'unione d'amore con Dio che porta alla santità. E aggiunge, mettendo in risalto la necessità ed urgenza di missionari del vangelo della passione, di rivolgersi al trono della grazia e chiedere a Dio che *"vi siano in ogni parte santi Operai, i quali, come trombe sonore animate dallo Spirito Santo risvegliano le anime addormentate nel peccato mediante la santa predicazione delle Pene Ss.me del Figliuolo di Dio, Cristo Gesù, affinché compunte spargano salutari lagrime di penitenza, e colla continua, devota meditazione delle medesime Ss.me Pene s'accendano sempre più del santo amor di Dio, vivendo santamente secondo il proprio stato..."*. Tanti forse pensano che il parlare della passione del Signore in continuazione sia qualcosa di negativo e renda tristi. No. Il parlare e il fare memoria della passione è invece qualcosa di altamente positivo, perché non è solo memoria di sofferenza, ma introduce nella storia il principio della grazia e questo rende particolarmente lieti. Se molti si sentono disturbati al sentir parlare della passione, immaginiamoci a che livelli arriverà la loro reazione di disgusto e di rifiuto quando se ne parlerà, come fa san Paolo della Croce, nei termini del nudo patire! Eppure la vita, prima o poi, obbliga tutti a fare esperienza della sofferenza dura e amara della solitudine, della tristezza e dell'abbandono. Senza l'aiuto della grazia in quei momenti si può giungere anche ad odiare la vita, che è il massimo dono, ma proprio allora, possiamo essere certi che la fede ci sostiene e la grazia di Dio non ci abbandona perché troveremo sostegno dalla presenza della Vergine Ss.ma e dalla preghiera di tanti. La storia ci insegna che i fondatori, come anche i riformatori degli ordini, null'altro facevano se non di starsene quieti, per non impazzire per i tanti dispiaceri ed amarezze che pativano, immersi com'erano in un nudo patire spaventoso. In altre parole, dovevano patire, tacere e amare, come spesso scriveva san Paolo della Croce (ad es. a Lucia Burlini 9 agosto 1749), sapendo che quella era l'ora della prova, per poter poi diventare preziosi e graditi a Dio. Il principio del nudo patire non vale solo per i fondatori, le fondatrici, i riformatori e le riformatrici, ma vale anche per i genitori, per i responsabili della cosa pubblica, per gli insegnanti, per i parroci di una o più comunità cristiane, per i pastori delle diocesi... Le opere grandi a gloria di Dio e per la salvezza degli uomini, ma anche per significative realizzazioni sociali, sia nell'ambito della grande comunità umana ed ecclesiale come in quello della propria

famiglia, non possono maturare a prezzo d'oro e d'argento (cf. 1 Pt 1, 18-19), ma del nudo patire. Una cosa deve essere sicura che la spiritualità contemplativa della passione vissuta nei termini di nudo patire non è indebita, né negativa, né eccessiva, perché è una spiritualità di persone che hanno maturato la decisione di amare davvero e alla grande ed è pertanto una spiritualità vera proprio perché costruisce le personalità di valore in questo mondo. Esse invitano anche noi a seguirne l'esempio, in modo che pure nella nostra storia sia introdotto il principio della grazia, della benevolenza divina, della tenerezza paterna di Dio, che asciugua le lacrime. Se non si annuncia e non si medita la passione, invece del "principio della grazia" si tiene nel mondo il principio della auto-salvezza, che non è altro che il principio della maledizione. Infatti volere o pretendere di essere giusti davanti a Dio da soli, per le proprie opere è una gravissima menzogna, perché davanti a Dio nessuno riesce a praticare con perfezione la propria religione, per cui, non essendo nessuno giusto, perché nessuno è senza peccato, è la propria religione stessa che passa da amica a nemica, da benedizione a maledizione, e denuncia il fatto e pronuncia la condanna. Qui è evidente un predominio nel mondo della "*diabolica scordanza*" della passione, perché se si coltivasse la grata memoria della passione il principio della maledizione non sarebbe così diffuso. Da qui si comprende quanto sia necessario e urgente promuovere la memoria della passione per tenere nel mondo il principio della grazia e con esso ogni bene di salvezza e di santificazione. (Cf. Max Anselmi Passionista, art. *Memoria Passionis*, nel Dizionario spagnolo: *Pasión de Jesucristo*, San Pablo, Madrid 2015, pp. 662-673, cit. p. 662 e pp. 668-669). Paolo, sapendo tutto questo, ancora di più si impegna a non cedere, a costo di farsi fare a pezzi! L'orazione, in particolar modo quella passiológica, è e deve essere di un valore unico, se Paolo arriva a soffrire l'insoffribile per restarne fedele, fino all'ultimo secondo! Che significa: "*grand'invidia*"? Significa: massimo odio! Tutto o quasi questo resoconto, concernente non uno, ma ben 4 giorni, riguarda l'orazione. E' quindi soprattutto nelle lunghe ore di orazione che sperimenta il freddo terribile, la sollevazione delle passioni, i suggerimenti "ragionevoli" del demonio. Dal 10 al 13 dicembre 1720 Paolo ha trascorso 4 giorni orribili, diciamo meglio, infernali, ma è riuscito a sopportare tutto, "*nullificandolo*", non prendendo cioè in considerazione né se nella preghiera era o non era distratto o arido, né se faceva freddo o se aveva freddo, né se aveva o non aveva fame, interessato solo a fare quello che doveva fare e basta, e questo, lo dice esplicitamente, a costo di essere fatto a pezzi e di morire. Così ha vinto, senza cedere in nulla né alla natura né al demonio. Si dovrebbe fargli un monumento all'onore. E' un martire della contemplazione della passione! Egli ha voluto presentare in forma alquanto dettagliata la sua situazione, per far sapere al vescovo che anch'egli era fatto di carne, ma che, pur ammettendo di essere provato al massimo, non intendeva certo interrompere l'esperienza, al contrario, sostenuto dalla grazia di Dio e alimentato da una particolare "*manna*" ossia dal "*cibo dolcissimo del santo amore*" era ancora più deciso a continuare.

4. Scrive Paolo: "*venuta l'ora destinata di partirmi, restavo in pace con tranquillità desideroso di patir sempre più, anzi dicevo al mio Dio, che non mi levi mai i patimenti*". Uno dei motivi per cui rinnova con determinazione, ma anche con sempre maggiore generosità, dichiarandosi disposto a patire ancora di più di quello che ha patito, l'opzione passiológica, è quello di dimostrare che niente, neanche la più spaventosa sofferenza, lo può mettere in crisi a riguardo della scelta di vita fatta. Il vescovo deve sapere che egli, sostenuto dalla grazia di Dio, vuole ad ogni costo essere fedele alla chiamata di Dio e della Vergine Ss.ma. Un altro motivo che gli fa scegliere di restare fermo nella situazione assoluta di passione che sta sperimentando, lo descrive così: "*questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un ermellino di purità, un*

scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto". L'orazione di puro patire è *"un gran regalo"* di Dio, per cui, l'orante che lo capisce, mai andrà in crisi per questo, al contrario mai la lascerà, anche se in essa deve soffrire desolazioni terribili e patimenti d'ogni genere. Perché il patire nell'orazione è da considerarsi una grande grazia di Dio? Per tre motivi principalmente. Innanzitutto perché Dio, tramite la totale desolazione che l'orante prova nell'orazione, gli comunica la *"bella notizia"* che lo vuole *"tirare all'altissima unione con Lui"*. Il puro patire nell'orazione è un grande dono di Dio per altri due motivi: perché in tal modo diventi *"un ermellino di purità"* e perché diventi *"un scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto"*. In questo resoconto non si parla della preghiera che Paolo normalmente faceva per i peccatori e neppure del fatto che per la loro conversione e salvezza è disposto a patire al posto loro. Il nudo patire è approfondito solo in relazione all'esperienza di Dio, come se in questo soltanto si esaurisse il senso di tanto soffrire. La piena sponsalità che l'orante raggiunge se e quando la sua orazione è resa essenziale e pura dal nudo patire, che gli fa sperimentare una penosissima agonia, facendolo passare dal tempo all'eternità, non è però fine a se stessa, ma diventa fonte di un amore mai finito per la povera umanità, perché la sponsalità con Dio lo rende padre di molti popoli. Come è stato per Abramo nostro padre nella fede così, secondo lo stile di Dio, ogni fondatore è chiamato a portare tutto il peso della propria paternità. Paolo dicendo di essere disposto a patire molto nella sua orazione, manifesta con ciò, anche senza specificarlo, di desiderare grandemente la conversione dei peccatori e di essere realmente per loro un padre e di essere quindi pronto a soffrire molto per la loro salvezza e felicità. La storia successiva testimonierà che lo Spirito esaudirà pienamente questa ispirazione che Dio stesso ha messo nel cuore del fondatore dei passionisti. Paolo in questo resoconto del Diario fa uso di due simboli: il primo l'ermellino, il secondo lo scoglio. Dello scoglio, dandogli il significato di una persona di grande consistenza umana e spirituale, ne tratta in lungo nel resoconto del 21 dicembre 1720. Il significato simbolico dell'ermellino può essere molteplice. Paolo sembra puntare la sua attenzione principalmente sulla bellezza soffice, piacevole, carina, luminosa della pelliccia bianca dell'ermellino. Si potrebbe aggiungere che la pelliccia dell'ermellino è particolarmente pregiata. In effetti i manti, le toghe, le cappe d'ermellino sono segni e simboli di distinzione e di alta dignità. Resta comunque insolito il fatto che Paolo si serva del simbolo dell'ermellino per esprimere con una immagine materiale la fulgida divinizzazione dell'anima che Dio intende ottenere all'orante tramite la sua orazione desolata. Che Paolo dopo questi 4 giorni colmi di violenti prove, dica di se stesso che era diventato bello, caruccio, attrattivo, splendido come un *"ermellino"*, sorprende e fa sorridere. Mai ci saremmo aspettati che nel suo Diario tanto alto e mistico prendesse a paragone l'ermellino per spiegare che, tramite tanto patire, l'anima si riveste di una incantevole pelliccia di ermellino bianco e diventa tanto simpatica e carina che Dio stesso - si potrebbe scherzosamente dire - guardandola così delicata, bella... e nobile ne resta piacevolmente meravigliato!

5. Scrive Paolo: *"Questo m'è già succeduto altre volte, e di spesso"*. Questa notizia è molto importante, perché con essa veniamo a sapere che Paolo praticamente tutti i giorni del suo ritiro fino a quella data, il 13 dicembre 1720, li ha vissuti con questa estrema sofferenza, li ha passati in questo nudo patire. Noi a volte, nelle note, l'abbiamo fatto presente, ma qui ora ne abbiamo piena conferma. Ci chiediamo come abbia fatto a resistere per tre settimane aggredito praticamente in permanenza da un patire spaventoso del genere. In particolare ci chiediamo come abbia fatto a stare in orazione 10 ore al giorno immerso nel nudo patire, che è un patire atrocissimo, desolato al massimo, che esclude ogni possibile consolazione sia da sé che dagli altri e da Dio stesso... E' bene notare che Paolo non si pente di aver sofferto, al contrario

benedice Dio. Scrive: *"ne sia però benedetto il caro Iddio"*. Le domande che qui di seguito ci poniamo, sono fuori posto, per non dire offensive e ridicole insieme, ma poniamocene lo stesso. Parliamo di Paolo: - La consistenza della sua personalità umana e spirituale dove si misura? Si misura in qualche sentimento o nell'essere stato coerente e fedele in modo eroico a se stesso, alla scelta di vita fatta, sopportando giorno dopo giorno afflizioni "mortalì"? E ancora: - La sua qualità mistica, va cercata nella capacità di stare unito a Dio in un nudo patire o in un qualche sentimento, come potrebbe esserci nell'essere raccolto o non distratto e non arido? Le risposte devono semplicemente prendere atto che Paolo è stato grande per la sua fede. Egli si dimostra un mistico di elevatissima statura proprio perché pur *"stando nell'inferno"* del nudo patire non cessava mai nella sua illuminatissima orazione di esserlo *"in Dio"*!

6. Due passaggi di questo resoconto sono particolarmente importanti, perché in essi Paolo, sotto una particolare illuminazione, si esprime a riguardo della unione con Dio. Scrive: *"So che ho inteso che questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un ermellino di purità, un scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto, e quando sarà giunta col favor di Dio a questo stato, il Sommo Bene la brucerà d'amore"*. E ancora: *"so che Dio mi dà quest'intelligenza, che l'anima che Dio vuole tirare all'altissima unione con Lui per mezzo della santa orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo allattato dalla sua infinità carità"*. Nel primo passaggio rileva che l'anima *"giunta col favor di Dio a questo stato, il Sommo Bene la brucerà d'amore"*, mentre, nel secondo, mette in evidenza che l'anima *"bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo"*. Tutto questo non lo dice per propria scienza, ma perché gliel'ha fatto conoscere Dio stesso con una altissima illuminazione infusa. Ci chiediamo: - Paolo, dato che stava nel nudo patire senza farne più conto, possiamo ritenere che era arrivato a *"questo stato"*... di essere bruciato d'amore dal Sommo Bene? E ancora: - Sapendo che Paolo era passato per la strada *"di patire nell'orazione"*, più precisamente di *"patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia"*, possiamo ritenere che egli sia stato dotato dalla consapevolezza altissima infusa, di *"essere sempre in braccio del suo Sposo"*? A queste domande noi rispondiamo in modo pienamente affermativo, così: - Sì, l'orazione di Paolo era tutta di *"puro patire senza alcun conforto sensibile"*, per cui si può e si deve dire che Dio l'aveva pure tirato all'altissima unione con lui, lo bruciava d'amore ed egli, in una consapevolezza altissima infusa, si sentiva sempre in braccio al suo amato Sposo. Poniamoci un'altra domanda: - Che esperienza mistica può essere detta questa? Come può essere qualificata questa unione con Dio? E' Paolo stesso a fornirci la risposta. Egli definisce questa unione, prima, come altissima, poi, quale sponsale.
7. Per ben tre volte Paolo scrive: *"Ho inteso"*. La prima volta in relazione alla *"orazione di patire"*, così: *"So che ho inteso che questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un ermellino di purità, un scoglio nei patimenti"*. Le altre due volte in relazione alla *"manna"* misteriosa e dolcissima del *"santo amore"*, così: *"so che anche ho inteso, ma in secreto quando ero in un patimento particolare, che a chi vincerà, gli darà la manna nascosta"*. E ancora: *"La manna nascosta ho inteso che sarà il cibo dolcissimo del santo amore"*. A che cosa si riferisce Paolo quando afferma: *"Ho inteso"* o *"So che ho inteso"*? Sicuramente non dice e non vuole dire che egli abbia avuto antecedentemente da qualcuno la spiegazione della cosa e che ora, al momento giusto, quando proprio gli serviva, gli è ritornata in mente. Paolo fa riferimento alla

sua esperienza. Certe cose le aveva già capite prima di allora, tramite una conoscenza superiore della grazia o illuminazione divina, in particolare quella concernente la preziosità della *"orazione di patire"*. Nella spiegazione che egli si premura di dare al vescovo aggiunge, a conferma, che per arrivare all'altissima unione con Dio è necessario passare per una orazione dolorosa, priva di ogni conforto sensibile: questo lo sa e ne è sicurissimo, perché è Dio stesso che glielo ha comunicato tramite una *"altissima intelligenza infusa"*. Altre due illuminazioni divine hanno perfezionato questa visione perché gli hanno fatto capire una parola della Sacra Scrittura, precisamente dell'Apocalisse, che fa parte del messaggio indirizzato *"all'angelo della Chiesa che è a Pergamo"* e suona così: *"Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve"* (cf. Apoc 2, 17). Dio prima gli ha fatto capire, in un momento molto delicato e penoso per lui, che *"a chi vince, sarà data la manna"*, poi gli ha fatto capire che per *"manna"* è da intendersi *"il cibo dolcissimo del santo amore"*. Tutte le illuminazioni, di cui Paolo parla nel presente resoconto, le aveva ricevute ancor prima di iniziare il ritiro dei 40 giorni, per cui, in coerenza con questo dato, è da ritenere che egli abbia trascorso ogni giorno del suo ritiro alla luce di questa alta visione! Questa notizia obbliga a considerare il resoconto di questi giorni 10-13 dicembre 1720 come normativo per interpretare in modo corretto i resoconti di tutti i giorni precedenti, a partire dal primo, quello del 23 novembre 1720. E che questo sia possibile e anche necessario, lo possiamo dimostrare mettendo a confronto appunto il resoconto del 23 novembre con il presente. Nel resoconto del 23 novembre Paolo accennava al fatto che a causa delle tentazioni che si erano, servendosi di una strana melanconia, infiltrate nell'anima si sentiva tanto afflitto da non sapere più se era di qui o di là, vivo o morto... Egli nel presente resoconto ritorna su questo argomento, ma in modo più chiaro. Ecco come: *"l'anima che Dio vuole tirare all'altissima unione con Lui per mezzo della santa orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo allattato dalla sua infinità carità"*. Questa precisazione è senz'altro utile per una migliore comprensione del resoconto del primo giorno su questo argomento. Paolo, come ognuno può notare, si dilunga nello stendere il resoconto riassuntivo dei giorni 10-13 dicembre 1720. Come mai? Aveva le sue ragioni. Paolo voleva, tra l'altro, far capire al vescovo che per quattro giorni interi ha dovuto farsi una grandissima violenza per restare fedele all'orazione e se vi è riuscito, lo deve sicuramente alla bontà di Dio, ma il prezzo è stato elevatissimo. Confida: *"per la resistenza mi risaltava il cuore, crollavo da capo, ai piedi, e mi facevano male sin le ossa delle reni, e del stomaco"*. E questo e così per 4 giorni interi! Come ha fatto, Paolo, a maturare una convinzione così potente da essere disposto a farsi a pezzi, ma di non lasciare l'orazione per quanto penosa fosse? Questa convinzione, in parte certo l'avrà maturata leggendo la *Filotea* di san Francesco di Sales e il *"Libro della Vita"* di santa Teresa d'Avila, ma, come qui in questo resoconto rivela, la convinzione della preziosità non dell'orazione in genere, ma proprio dell'orazione di patire, l'ha avuta in dono da numerose illuminazioni altissime di Dio!



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

Dio nostro Padre
che hai donato
a san Paolo della Croce
un cuore talmente fervente
che avrebbe voluto
infiammare il mondo
con l'amore a Gesù crocifisso, concedici,
ti preghiamo,
di condividere la stessa appassionante
esperienza
per poter annunciare
ai fratelli e alle sorelle, specialmente ai
crocifissi
del nostro tempo,
l'amore misericordioso
del Signore
crocifisso e risorto.
Amen.

